san'appetito!
CIAM
SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO
MODENA

l'Unità

Giornale + Dossier L. 2000

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 297
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 4000

Domenica
17 dicembre 1989

Editoriale

Le idee della Spd per la sinistra

MARIO TELÒ

Sono due le principali ragioni per le quali il Congresso straordinario della socialdemocrazia tedesca, che si apre domani con la relazione di Willy Brandt, va considerato un avvenimento storico. Innanzitutto per la prevista approvazione, dopo cinque anni di lavoro, di un programma fondamentale, che sostituirà quello di Bad-Godesberg del 1959. In secondo luogo, perché un'importanza centrale verrà data – anche con lo spostamento a Berlino della sede congressuale, precedentemente prevista a Brema – alla definizione di una strategia della sinistra sulla questione tedesca e sul futuro del nostro continente.

Del nuovo programma si è già discusso nel nostro paese e in Europa nel corso di questi anni. L'interesse verso questo documento programmatico che verrà presentato martedì da Oskar Lafontaine è legato all'oggettivo rilievo della decisione presa dal gruppo dirigente della Spd di reagire alla crisi del socialismo europeo del decenno '75-'85 non con un semplice aggiustamento, né con la subalternità culturale, ma con una revisione in profondità che, muovendo dall'autocritica di aspetti essenziali del «Modello Germania» di Schmidt, si spinge fino ad un ripensamento in avanti dell'idea stessa di socialismo.

Già dalla presentazione della prima bozza, nel giugno '86, e dalla sua approvazione al Congresso di Norimberga, divenne chiaro che aveva preso corpo un vero processo di rinnovamento ideale e politico. Quello che veniva considerato «partito pigliatutto», elettoralista e pragmatico, decideva invece di ripartire da un programma fondamentale, impegnava cioè l'intero gruppo dirigente, intellettuali prestigiosi e poi l'intero partito a fare i conti con le novità sconvolgenti che avevano messo in ginocchio l'intera sinistra occidentale. Il «partito dell'industrialismo» faceva del confronto con la sfida ecologica il perno di «un cambiamento di paradigma», che è sfociato nel concetto di «crescita qualitativa», e nell'attribuzione ai valori del rispetto dell'ambiente accanto a quelli di solidarietà sociale, di un significato decisivo per le scelte sul modello di sviluppo economico e sociale. Inoltre, la crisi della classica «società del lavoro» e del tradizionale compromesso keynesiano non dava luogo, come altrove, alla rassegnata accettazione di una «società dei due terzi», di una disoccupazione e di una povertà strutturali. Per tale resistenza al senso comune neoconservatore, ha enormemente giovato il riferimento alla prassi del nuovo governo della socialdemocrazia svedese. Ne è risultata una ricerca di straordinario interesse sulle nuove condizioni del pieno impiego, cui l'economista Scharpf ha dato un contributo essenziale. E, accanto, un ripensamento del concetto stesso di lavoro produttivo, legato all'articolazione di nuovi lavori, delle nuove professioni, alle domande espresse dal movimento delle donne e dai giovani, quanto ad una radicale riorganizzazione del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Il socialismo tedesco è insomma impegnato sul fronte del «postmateriale» e la riconquista di un elettorato urbano modernissimo, come è avvenuto a Francoforte e a Berlino, incoraggia a credere ad un rapporto efficace tra programmi e politica concreta. Il secondo cardine del nuovo programma è la forte ispirazione europeista, che attraversa tutti i capitoli del testo, non solo il tema dei rapporti Est-Ovest (concetto di sicurezza comune) e Nord-Sud (la via per una radicale riforma dei rapporti economici e commerciali a livello mondiale), ma giunge, per la prima volta, a coniugare saldamente i problemi posti dall'esaurimento delle «vie nazionali al socialismo» con il processo di unione politica europea. Ma, benché venga esclusa l'eventualità di «un cammino solitario delle Germanie», la questione tedesca viene trattata in termini nettamente inadeguati rispetto ai problemi esplosi nelle ultime settimane. Di qui, la decisione di dedicare il primo giorno alla discussione di questo punto, che diventa essenziale per la credibilità politica dell'intero programma.

La Spd è attesa dunque a un non facile appuntamento: deve prendere le distanze sia da Kohl, che dall'eccessiva fiducia data in passato a fragili «riformatori» della Sed, in nome del dialogo e della strategia dei piccoli passi. Brandt dispone di una statura internazionale che, certo, lo rende più credibile del cancelliere in carica, paradossalmente, sia verso l'Est che verso l'Ovest, ai vicini come alle due superpotenze. Ma non gli sarà facile comporre due esigenze: la subordinazione di quello che egli definisce «il riavvicinamento» tra le due Germanie ad un processo paneuropeo di pace, che non attenui l'impegno tedesco per l'Unione dei Dodici. E, dall'altro, il dovere di cogliere l'occasione storica di fare del socialismo democratico, come è oggi possibile, lo schieramento politicamente egemone in entrambe le Germanie. Una prova difficilissima. La grande politica è tornata al centro dell'Europa.

La Camera ha approvato la legge, che ora aspetta solo l'ultimo sì del Senato
Ma la vera manovra economica non è questa: i tagli arriveranno a primavera

Finanziaria, via libera

I conti rinviati a dopo le elezioni

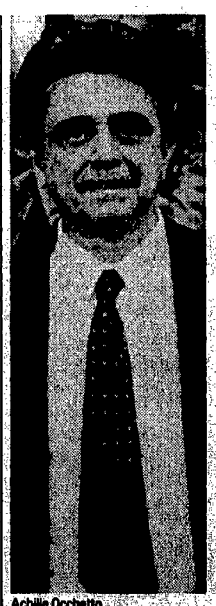
Approvata ieri a sorpresa alla Camera la legge finanziaria che tornerà così al Senato. Si tratta di una «finanziaria piccola piccola»: i conti veri sono stati rinviati al dopoelezioni. Il pentapartito sta raschiando in fondo al barile senza invertire rotta di fronte all'enorme debito pubblico. Dopo le feste ci sarà il vertice dei segretari del pentapartito con Andreotti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Pende la spada di Damocle di una manovra più aspra all'indomani delle elezioni amministrative di maggio. La legge passata ieri con un voto a sorpresa alla Camera rappresenta in realtà una manovretta d'attesa come accade ormai dai anni a questa parte. E così dal 1983 a oggi lo Stato ha accumulato più debito che nei precedenti 35 anni. Restano irrisolti i problemi sollevati dall'opposizione su una efficace politica delle entrate (attraverso la riforma fiscale) e la razionalizzazione della spesa pubblica senza smantellare lo Stato sociale.

Sono passati alcuni emendamenti dell'opposizione ma in modo frastagliato e dispersivo. La scelta di introdurre nuove imposizioni su tabacco e superalcolici dimostra che il senso negativo della legge non è sostanzialmente mutato. La Camera ha approvato il testo con 255 voti a favore e 101 contrari. Il Pci ha votato contro. Resta da approvare a questo punto il bilancio già incluso nell'ordine del giorno della seduta di martedì. Nella maggioranza tutti sorridenti. Questo il giudizio di Quercini del Pci: il pentapartito ha ridotto il Parlamento a sede di pura votazione. Un comportamento chiuso e arrogante.

A PAGINA 15

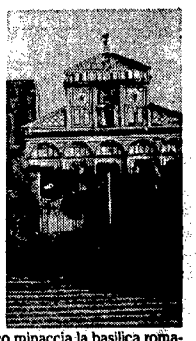

Achille Occhetto

«Non gioco d'azzardo» Occhetto spiega la svolta

ROMA. «No, non ho giocato d'azzardo, ma certo ho preso i miei rischi...». Così dice Achille Occhetto in una intervista a Eugenio Scalfari che esce oggi su *la Repubblica*. «Ormai la mia proposta è affidata al partito – dice –. Qui non giochiamo alla roulette e non c'è stato alcun verticismo». Il segretario del Pci spiega poi che il crollo dei partiti comunisti dell'Est non ha avuto «nessun peso» in quella decisione. Lo ha avuto invece la caduta del Muro di Berlino. Occhetto si sofferma poi sulla opposizione di Ingrao sostenendo che «l'Ingrao che ha sempre predicato il nuovo non può aggrapparsi al vecchio senza smentire se stesso». Cambiare nome? «Mi considererei un ladro politico se tutta l'operazione si riducesse a cambiar nome per far contento qualcuno». Noi, aggiunge, compiamo un «atto unilaterale» per riorganizzare la sinistra.

Sul fronte interno i dirigenti che hanno votato no stanno lavorando per giungere a una mozione unica che raccolga Ingrao, Natta, Tortorella, Angius e Chiarante. Mentre Napolitano, Chiaromonte e Macaluso non hanno apprezzato la mozione di Occhetto. È possibile un altro documento?

PIETRO SPATARO A PAGINA 6



Firenze Smottamenti minacciano San Miniato

Un grave dissesto idrogeologico minaccia la basilica romanica di San Miniato al monte (nella foto), a Firenze, e tutta la collina che sovrasta il piazzale Michelangelo. Sopralluogo dei tecnici della Protezione civile, del Cnr e del Comune. Deciso il monitoraggio costante delle crepe che si sono aperte nell'intonaco della basilica e nelle rampe. Il dissesto, noto da anni, ha subito negli ultimi mesi un'improvvisa accelerazione. Prefetto e Comune invitano ad evitare allarmismi.

A PAGINA 12

Emilia Romagna Il governo annulla il piano paesistico

Bocciato dalla commissione governativa di controllo il piano paesistico dell'Emilia Romagna, giudicato il migliore tra i pochi piani predisposti dalle Regioni. Buttati all'aria tre anni di lavoro: una vittoria del partito del cemento. Dure reazioni di amministratori e ambientalisti. Ricorso al Tar e alla Corte costituzionale. Guerzoni: «Siamo di fronte ad un rigurgito centralistico selvaggio. Ne devono rispondere al più presto governo e Parlamento».

A PAGINA 11

«Liberiamo il tempo»: un dossier dell'Unità

L'organizzazione del tempo nella nostra società è naturale? È neutra? Le comuniste propongono una legge di iniziativa popolare per liberare il tempo dal diktat dell'impresa e restituirlo a cittadine e cittadini. Martedì un dossier su *l'Unità*: il testo della legge e la spiegazione di essa secondo le promotrici; interviste con Fusto Bertinotti, Elio Giovannini, Alfonsina Rinaldi, «notiziari» e schede a cura di Bruno Ugolini, Annamaria Guadagni, Maria Serena Palieri, un commento di Chiara Saraceno.

DOMANI SU

CUORE

SPECIALE - Consigli utili per i regali di Natale.
ORRIBILE! - Il cardinale Biffi. Perché non è orribile?
FESTOSO! Altan, Elle Kappa, Ziche & Minoggio, Gino & Michele, Disegni & Caviglia, Serra, Perini, Vigo & Pennisi, Vincino, e chi più ne ha più ne metta.

Intervista con il leader cecoslovacco: «Resterò fuori dal Pc, anche se rinnovato»

Dubcek: «Penso ad un'altra Primavera stavolta con la sinistra europea»

Ad un mese dalla «rivoluzione democratica» cecoslovacca, Alexander Dubcek ha rilasciato una intervista all'Unità. «Stiamo vivendo la nostra glasnost», afferma il leader della Primavera di Praga. Secondo voci non confermate, in merito alla questione delle candidature alla presidenza della Repubblica, Dubcek avrebbe acconsentito a farsi da parte in favore di Havel. A Dubcek, la presidenza del Parlamento.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. «L'invasione della Cecoslovacchia non fu – come sostiene il documento congressuale – un errore. Fu un atto consapevole, manifestazione di una volontà cosciente e intenzionale»: per Dubcek la revisione operata dai comunisti cecolovacchi non è quindi sufficiente, non approda alla verità. E da quel Partito comunista, del quale pure riconosce lo sforzo in direzione di una democratizzazione del paese, il leader della Primavera prende le distanze: «Non appartengo a questo partito né al partito comunista di Slovacchia. Mi sembra di poter dire che resterò fuori dal Partito comunista anche se rinnovato. Cerco di guardare al futuro conservando le mie idee». «La Svezia, come l'intero movimento della sinistra europea, sono i nostri punti di riferimento, e credo lo siano anche per i comunisti italiani».

A PAGINA 2

Alexander Dubcek

Il congresso decide: cambia (in parte) il nome della Sed

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Il congresso straordinario della Sed ha deciso ieri sera di cambiare – ma soltanto parzialmente – il proprio nome, aggiungendo all'attuale sigla quella di Pds (Partito del socialismo democratico). Ma i lavori sono stati dominati da un processo impietoso al passato, alle colpe e agli errori di quarant'anni di monopolio assoluto del potere, e la ricerca lacerante di una nuova identità, di un nuovo programma: il congresso dei comunisti della Rdt affronta così la crisi profonda in cui i vecchi gruppi dirigenti, legati al modello del socialismo burocratico e stalinista, hanno condotto il paese. Come primo atto, l'assemblea rifiuta di adottare come base di discussione un documento preparato da Krenz, ed affronta, temi del futuro, i lineamenti della «terza via» che dovrà caratterizzare la politica del partito.

A PAGINA 3

Trionfo di Abbado L'erede di Karajan unisce Berlino

Ieri Claudio Abbado ha esordito come direttore stabile della più prestigiosa orchestra del mondo: la Filarmonica di Berlino. Per l'occasione ha voluto invitare alla prova generale i cittadini della Germania est. Per le ferree abitudini del «tempio» che fu di Karajan, si tratta di una novità eccezionale alla quale il pubblico ha risposto decretando un vero trionfo ad Abbado.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

BERLINO. La bacchetta di Claudio Abbado ha unito Berlino. Al suo debutto come direttore stabile della prestigiosa orchestra tedesca, il maestro italiano ha ottenuto un enorme successo dirigendo la Prima sinfonia di Mahler, l'Incompiuta di Schubert e una novità del compositore tedesco Wolfgang Rihm. Ma l'eccezionalità dell'occasione (il primo concerto del primo direttore stabile non tedesco del tempio della musica tedesca) è stata accresciuta da una scelta che ha un sapore tutto politico. Abbado, infatti, ha invitato alla prova generale i cittadini dell'Est. E questi hanno risposto in modo calorosissimo. Anzi, nell'Auditorium di Berlino ovest sono arrivati non solo da Berlino est, ma anche da Dresda, da Praga. E, alla fine, per Abbado e la sua orchestra è stato un vero e proprio trionfo.

A PAGINA 17

Le auto parcheggiate fuori posto provocano una sciagura a Roma

Sette minuti nel vuoto, poi muore Il traffico blocca i soccorsi

Con i piedi su un cornicione di pochi centimetri, è rimasto aggrappato per sette minuti alla finestra di casa sua, invasa dalle fiamme. Poi non ce l'ha fatta più. Sotto gli occhi della folla, ha perso la presa e si è sfracellato al suolo. Cento metri più in là, i vigili del fuoco tentavano da venti minuti di farsi largo tra le auto parcheggiate nel centro di Roma. Quando sono arrivati non c'era più nulla fare.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Da sotto la gente gli urlava di resistere. Ma non ce l'ha fatta. Un'ultima vampata l'ha investito dalla finestra, e lui è scivolato sfracellandosi al suolo. Un volo di dieci metri sotto gli occhi di decine di persone, mentre nell'appartamento al secondo piano di piazza Rondanini, a pochi passi dal Pantheon, in pieno centro storico, divampavano le fiamme.

Così, ieri sera, è morto Aldo Ferretti mentre, cento metri più in là, i vigili del fuoco cercavano invano di farsi strada per salvarlo. Bloccati dal traffico impazzito e dalle auto parcheggiate nei vicoli del centro, hanno dovuto rimuovere a braccia le automobili che ingombravano la piazza, trascinandosi gli attrezzi di lavoro.

Sulle cause dell'incendio c'è ancora qualche incertezza. Pare tuttavia che Aldo Ferretti, carrozziere, stesse lavorando in casa al motorino di uno scooter, con una saldatrice. Alcune scintille avrebbero raggiunto il serbatoio del motorino incendiando la benzina. Un gran boato – come hanno testimoniato i vicini – e poi le fiamme. Nel minuscolo appartamento di piazza Rondanini, insieme con Ferretti c'erano Gabriella Rea, la moglie, e i due figli, Fulvio, quindici anni, e Manuele, di sedici. I ragazzi e la donna sono riusciti a fuggire, precipitandosi nel pianerottolo del caseggiato. L'uomo invece è rimasto intrappolato. Tutto ha preso fuoco nel giro di pochi istanti, la casa era piena di libri. Ferretti ha cercato scampo dalla finestra. Quattro vicini di casa, utilizzando gli estintori presi nel ristorante della piazza, hanno salito le scale. Ma le fiamme erano troppo alte. Non hanno potuto fare nulla.

Ferretti, aggrappato al davanzale, con i piedi su un cornicione largo pochi centimetri, ha tentato invano di raggiungere la finestra a fianco, mentre la folla, da sotto, lo incitava a resistere. Ma i vigili del fuoco, chiamati due volte, non sono riusciti a farsi largo tra le auto parcheggiate. L'uomo è stato investito dal fuoco, un piede è scivolato dal cornicione, ha perso la presa ed è caduto di lato sul selciato, tra le automobili. Ambulanze e autobotti sono arrivate dieci minuti dopo. Un vigile del fuoco ha tentato il massaggio cardiaco, ma non c'era più nulla da fare.

Silvana filava, con grazia pungente

Silvana Mangano è morta ieri, alle 2 del mattino, per arresto cardiaco dopo un coma durato 12 giorni. L'attrice era ricoverata in una clinica di Madrid. Aveva 59 anni. Tutto il mondo del cinema italiano la piange. Giuseppe De Santis, il regista che la lanciò in *Riso amaro* come la prima diva del neorealismo, racchiude in questa frase la sua figura di donna schiva, poco attratta dalle luci della ribalta: «Quel personaggio non le piaceva. Non voleva essere un simbolo erotico. Era un'antidiva». Pubblichiamo un ricordo della Mangano scritto dallo sceneggiatore Furio Scarpelli.

FURIO SCARPELLI

La memoria è cosa personale, soltanto per coincidenza può somigliare a quella di un altro. Ognuno quando ricorda, ricrea eventi e persone. Ma vi sono persone che quando muoiono concorrono esse stesse all'elaborazione del loro ricordo, se abbiamo appena la pazienza di rammentarle con la dovuta attenzione. Persone, amici, dei quali quelli che potevano sembrare piccoli atti, piccole affermazioni e piccole ripiche, costituivano invece un pudico accenno a cose di maggior significato che proprio si devono considerare e approfondire.

Non siamo più certi, oggi, che tanti atteggiamenti schivi, di pacata e ironica aristocraticità, di Silvana Mangano fossero soltanto frutto di una scelta personalistica, edonistica, anziché il risultato di una riflessione più profonda, un significativo partito preso contro un mondo già troppo pacchiano, pur se ancora sensibilmente al di sotto della pacchianeria di oggi. La sottile schizzinosità di Silvana, tuttavia, si manifestava all'interno di un ambiente in cui certo non mancavano sentimenti di impegno culturale e politico, ma che poi, per forza, venivano trasformati in possibilità di farne soldi. (In questi giorni, del resto, si intende far soldi soltanto con l'intenzione di farne: il profitto è divenuto meta morale).

Restava, Silvana, all'interno dell'impresa cinematografica, una grande impresa del resto, ma non le dava l'anima, quell'anima così netta, raffinata e lieve; e questo suo rifiuto, naturalmente, accentuava talvolta l'intento un po' grosso dell'impresa stessa. «Non voglio fare l'attrice»: era la sua caparbia convinzione, con la quale riuscì a difendere sufficientemente il suo proprio modo di essere. Sbagliava? Il personaggio di se stessa è sempre stato di gran lunga più geniale e toccante di tanti che furono scritti per lei, che le scrivemmo. Sapeva ridere. Possedere l'arte del ridere non è da tutti. Ciò di cui si ride rivela il grado di sensibilità, e le scelte. Spesso l'incontro di due sorrisi costituisce un'intesa più fonda di quella fra due cuori, la quale per manifestarsi ha sempre bisogno di atmosfere confacenti. I sorrisi che nascono dal buon gusto e dall'intelletto, invece, si vengono incontro in momenti disdicevoli, imbarazzanti, in cui, semmai, ci sarebbe assai poco da ridere. Se lo cercavi con discrezione, in certi momenti e in certi ambienti in cui si discorreva a colpi di grancassa, quel sorriso di Silvana quasi impercettibile, lo trovavi sempre. Nelle grandi ville dove ha abitato, a Roma e dintorni, Silvana sovente, anche quando c'era un sacco di gente, se ne stava, sottile ed elegante, sprofondata nella grande poltrona accanto alla finestra, intenta al *piccolo punto*. Nei paraggi, sale, saloni e giardini, esplodono i tappi dello champagne. Che dovesse essere, quella dello stappamento dello champagne, una cerimonia sommessa, non era precisamente noto intorno a lei. Dino De Laurentiis creava atmosfere fitzgeraldiane, ma Silvana non era certo Zelda, era piuttosto una Berta che filava con grazia pungente.

Ma che cosa ci fa Silvana a Hollywood? Pensavano i suoi amici, con una punta di gelosia. Con chi sorride e di che cosa sorride? E il suo sorriso si spense proprio in America, qualche anno fa, quando si spense quello di suo figlio Federico. Certamente non si può dire: non le mancava niente. Era particolarmente intelligente, e perciò le mancava tutto.

UGO CASIRAGHI, MICHELE ANSELMI A PAGINA 10